

270 • ANNO XLVII • N. 4
AGOSTO/SETTEMBRE/OTTOBRE 2014

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



***L'impegno
della salita***

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
 e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Guido Locatelli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Aristide Cabassi	
Fra Pietro M. Tassi	<i>psicoterapeuta</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta	
da lunedì a venerdì:	dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì:	dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì:	dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti:	martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65	02.41.57.866
--------------------------------------	--------------

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"	02.36.53.01.01
--	----------------

Centro Diurno Educativo Creta	02.48.300.093
--------------------------------------	---------------



«Prepara le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
 S. Giovanni Battista alla Creta
 Milano**

ANNO XLVII - N. 4 (270)
 AGOSTO-SETTEMBRE-OTTOBRE
 2014

Costo annuo di redazione,
 stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi
 Direttore responsabile:
 Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
 Con approvazione ecclesiastica
 e dell'Ordine

Stampa
 Olivares srl - Robecco sul Naviglio (MI)



LA VOCE DEL PARROCO

Perché nel nostro campo cresca un albero grande

Cari parrocchiani,

sono ormai riprese a pieno ritmo le attività e la vita parrocchiale del nuovo anno pastorale. Ancora una volta abbiamo dovuto partire un po' in fretta nelle varie incombenze per le celebrazioni di battesimi, matrimoni e funerali, per le attività di solidarietà portate avanti dal Centro di Ascolto, dalla Conferenza San Vincenzo e dal Gruppo Missionario, per l'organizzazione della catechesi dei bambini e dei ragazzi, per gli allenamenti e le partite della Polisportiva nelle varie discipline, per la programmazione (anche quest'anno ricca e diversificata) del Centro Culturale, per il servizio bar e cucina a disposizione dell'Oratorio, per le prove e l'impegno settimanale del nostro Coro, per i molti silenziosi e non appariscenti servizi che in segreteria parrocchiale, in chiesa e in Oratorio molte persone di buona volontà offrono.

È bello vedere in tutto questo la convinzione di impegnarsi nel bene, spendendo il proprio tempo libero e mettendo a disposizione degli altri le proprie capacità. È bello vedere che, con umiltà e senza pretese, cerchiamo insieme di "fare la nostra parte", come direbbe san Francesco, perché la vita della nostra comunità parrocchiale proceda e cresca migliorandosi: certamente è necessario ripetere a ciascuno di noi e tutti insieme l'altra affermazione di san Francesco, che ci stimola e ci sfida a non accontentarci mai di ciò che siamo e facciamo: "Incominciamo, fratelli, a fare qualcosa, perché fino adesso abbiamo fatto ben poca cosa per servire il Signore!". E se lo dice san Francesco, non possiamo esimerci dal ripeterlo anche noi.

A proposito di san Francesco, mi piace riportare qui l'ultimo brano letto lo scorso 5 ottobre in occasione della Festa di san Francesco durante dell'elevazione musicale che si è tenuta nella nostra chiesa: *FRANCESCO D'ASSISI IN TRE TEMPI con parole e musica in onore di san Francesco*. Sono stati proposti tre testi dello scrittore francese C. Bobin e le musiche sono state eseguite dalla violinista Alessandra Romano, esperta professionista oltre che nostra parrocchiana, e dal maestro Paolo Negrì, di altrettanta professionalità e da anni organista della nostra parrocchia. Ecco il testo.

LA FINE: ANCORA UNA VOLTA PARTIRE

Alla fine Francesco si ritira nella solitudine verde degli alberi, nella solitudine grigia delle pietre. Una malattia affligge i suoi occhi, toglie loro la

forza. Ferito dal sole, gli scrive una lettera di gratitudine, un canto di lode, ultimo saluto a questa vita che aveva tanto amato: «*Laudato si, mi Signore, per frate Sole... Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le stelle... laudato si, mi Signore, per frate Vento... Laudato si, mi Signore, per sora Acqua... Laudato si, mi Signore, per frate Focu... Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra...*». Questo Cantico ha l'evidente bellezza della rugiada mattutina, del primo rossore dell'alba. Dopo qualche settimana di silenzio, Francesco aggiunge una frase, una frase abbagliante, fatta di una luce che sfida ogni ombra: «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale*». «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte*»: chi dice questa frase è quanto mai lontano da se stesso e vicino al tutto. Più niente lo separa dal suo amore poiché il suo amore è ovunque, anche in colei che viene a spezzarlo. «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte*»: chi mormora questa frase è arrivato alla fine del lungo travaglio di vivere e sta sulla linea di demarcazione che corre fra la vita e ciò che segue. Manca l'ultima prova, l'ultima opacità, l'ultima porta verso l'avvenire: la paura di morire, di fronte alla quale anche i santi possono impennarsi, come il cavallo che si spaventa e rifiuta l'ostacolo all'ultimo istante. «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte*»: proiettando il suo amore lontano innanzi a lui, verso l'ombra che viene a prenderlo, Francesco compie l'ultimo passo, come un lottatore sconfigge il suo avversario prendendolo alle spalle per atterrarlo. «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte*»: ecco, è detto, è fatto. Non vi è più nulla fra la vita e tutto il resto, non vi è più nulla che li divida, non vi è più passato né presente né avvenire, nient'altro che Dio. Soltanto Dio, riconosciuto veramente come «*Altissimo, onnipotente e buono*», sparso dappertutto come l'aria che ci fa vivere, come l'acqua che ci disseta, come il sole che riscalda e illumina. Il resto conta poco.

Francesco apparentemente finisce la sera di sabato 3 ottobre 1226. Chiude lentamente gli occhi come affascinato da un pensiero profondo, così profondo che trattiene il respiro. Si ferma come un bambino che interrompe i suoi giochi perché distratto da qualcosa d'altro: un pensiero, un richiamo, una voce conosciuta o un volto amico. E resta là, improvvisamente pallido, immobile, muto. Capace solo di sorridere, felice per tutto ciò che c'è stato, soddisfatto e appagato per tutto ciò che c'è.

frate Paolo
parroco

Paolo VI alla Creta

La visita di un futuro Beato

In occasione della beatificazione di papa Paolo VI, abbiamo ritrovato nel nostro Archivio parrocchiale la testimonianza della sua presenza, il 17 dicembre 1961, come arcivescovo di Milano per la visita pastorale alla nostra parrocchia, allora nata da poco. Ecco che cosa il bollettino parrocchiale, che allora era un inserto alla rivista mensile chiamata "Il segno", ha scritto nel numero di febbraio 1962.

Impressioni, commenti e propositi sulla Visita Pastorale

Ore 7,30 di una domenica fredda e buia. Il nostro quartiere riposava sotto un cupolone di nebbia dalla quale emergevano figure infreddolite e assonnate; guardavano la Chiesa attraverso un velo umido, accorciando, nel desiderio di arrivare, la strada che si scopriva passo a passo. Sembravamo cospiratori che si recavano ad una riunione e invece eravamo i Parrocchiani di S.G.B. alla Creta, che si raccoglievano sul Piazzale per ricevere il Cardinale. E non era una visita in incognito, ma la Prima Visita Pastorale ufficiale, annunciata dal pulpito e da grandi manifesti esposti in tutte le portinerie e preparata da un triduo serale di cui conserveremo a lungo il ricordo, unito all'immagine grave e sorridente del nostro Arcivescovo.

Lo svolgimento dovrete conoscerlo tutti, tanta è stata la cura del nostro Parroco [allora padre Benedetto Ghidotti - N.d.R.] nel farci avere programmi e infor-

mazioni ben precisi e sono sicura che chi è mancato a quella bella preparazione ne sente ancora il rimpianto.

Il triduo si è aperto con la solenne cerimonia della vestizione dei chierichetti: seri e fieri di tanto onore, i nostri bambini hanno compreso la loro dignità di «Piccolo Clero» e hanno ricevuto su di loro e sulle loro divise che tenevano in mano la benedizione del parroco, dopo aver emessa con voce spiegata e commossa la loro promessa di servire con fedeltà e impegno all'altare e alle sacre funzioni.

Sono davvero bravi ed hanno dimostrato di saper fare gli onori di casa anche nelle feste più solenni, quando l'altare familiare delle Messe normali si trasforma in un mistico scenario illuminato e impreziosito di fiori, dove il sacerdote appare in tutta la sua sacra grandezza di Sacerdote eterno.

Ma la cerimonia più commovente è stata quella del battesimo del piccolo Andrea, che si è svolta in un'inusitata cornice notturna tra la partecipazione viva dei presenti, accompagnata dalle bambine nei loro abiti della Prima Comunione e dai Chierichetti nel-

le loro divise rosse e bianche, che hanno circondato il bambino nell'istante in cui diveniva cristiano, mentre musica e luci si riversavano improvvisamente sull'altare, trasformato in fonte battesimale.

I due predicatori che ci hanno spiegato le diverse azioni liturgiche hanno saputo farci vivere momenti di vera comunione con Gesù nel suo amore redentore. Abbiamo gustato e compreso il valore della liturgia battesimale e soprattutto abbiamo sentito la nostalgia del nostro incompreso Battesimo, contemplando il piccolo Andrea, strillante a pieni polmoni tra le braccia del parroco e diventato ormai, per la grazia, nostro fratello in Cristo.

La preparazione è continuata intensa, e seguita con interesse, con il Trionfo del Vangelo in una scena plastica suggestiva molto eloquente. I sacerdoti in paramenti solenni hanno rievocato l'insegnamento di Gesù nella sua semplicità ed attualità con l'intervento di persone dell'assemblea che raffigurava il popolo del tempo di Gesù. Affascinante e addirittura insospettata la rievocazione della Prima Comunione e l'abbraccio di pace fattoci rivivere da bambine biancovestite a dei chierichetti ben



preparati e genialmente allineati sull'altare e nel presbiterio.

Il Triduo di preparazione, ben organizzato e diretto da persone competenti, ha il merito di averci illuminato sulla nostra posizione di figli di Dio. Alcune conferenze particolari alle diverse sezioni dell'Azione Cattolica hanno approfondito idee e concetti meravigliosi sulla nostra attiva partecipazione allo svolgimento del culto divino. *[Siamo troppo digiuni di liturgia e forse questo spiega la noia con cui assistiamo alle azioni liturgiche - N.d.R.]*

E finalmente domenica 17 dicembre il Cardinale è giunto fino a noi, che lo aspettavamo all'ingresso della Chiesa: non è stato un ingresso trionfale, ma intimo, familiare, raccolto. Un inno conveniente alla funzione, cantato con voce un po' roca delle prime ore del mattino, l'ha accompagnato ai piedi dell'altare, dove Sua Eminenza ha celebrato la Messa assistito dal parroco in divisa da Prevosto *[cappa magna, rocchetto, fibbie e ferula - N.d.R.]*.

Il suo discorso è stato così paterno da annullare la distanza tra lui e noi, da farcelo sentire vicino, vero padre della nostra giovane comunità parrocchiale.

Abbiamo ancora nel cuore le sue parole, pronunciate con volto grave e pur sorridente, il suo sguardo rivolto ai bimbi che occupavano le prime panche e spinto poi lungo tutta la chiesa, quasi volesse dare a ciascuno l'impressione di un colloquio personale, ma in modo particolare ci risuona quel suo appello insistente: «Vogliatevi bene!» che profeticamente preveniva anche il Santo Padre *[allora papa Giovanni XXIII - N.d.R.]* con tanta accoratezza nel suo messaggio natalizio. Noi appartenenti all'Azione Cattolica, che abbiamo avuto la gioia di parlargli da vicino, siamo restati profondamente colpiti e inco-

CALENDARIO E AGENDINA 2015

Anche quest'anno abbiamo preparato i Calendari e le Agendine con i simpatici disegni di suor Chiara Amata, clarissa di Milano. Il tema è

PACE VERA DAL CIELO

Ci terrà compagnia lungo i 12 mesi la *Lettera ai fedeli* di san Francesco: un modo semplice per imparare da lui a tenere nel cuore la gioia per la vicinanza di Gesù, il Figlio di Dio che ha condiviso la nostra esperienza



umana. Il ricavato andrà a sostegno delle spese che stiamo sostenendo per sistemare la nuova tettoia del nostro Oratorio, che sta diventando sempre più un luogo di ritrovo non solo per i



ragazzi, ma per le famiglie e le persone di tutte le età.

raggiati dalle sue parole di compiacimento per le Associazioni Parrocchiali, che - sorte da poco - vivono attivamente e intensamente, ricche di fresche energie e promettenti frutti di bene, copiosi e duraturi. Ha visitato con noi l'Oratorio maschile e quello femminile, ammirando gli sforzi compiuti per renderli sempre più belli e accoglienti, e, se dobbiamo confessarlo, ci ha lasciato l'impressione di essere abbastanza contento e soddisfatto di noi.

Tanto è stato fatto, ma tanto c'è ancora da fare per dare alla nostra Parrocchia tutte quelle opere che facilitano la sua missione spirituale e soprannaturale. La Divina Provvidenza non mancherà di aiutarci e noi abbiamo una grande fiducia in Dio.... in ognuno di noi!

Infatti, finita la Visita Canonica, vedendo il nostro Arcivescovo ripartire sorridente e benedicente, ognuno di noi ha promesso in cuor suo

di non venire mai meno a questa grande fiducia che richiede a noi tutti parrocchiani l'impegno e l'aiuto generoso di preghiera, di sacrificio e di azione per il nostro stesso bene.



Sopra possiamo rivedere il documento di visita con la firma autentica del nuovo beato.

Sabati francescani alla Creta

Francesco e le sue conversioni

Continua la proposta dei "Sabati francescani alla Creta". Quest'anno vogliamo fermare la nostra attenzione sulle tappe più significative della conversione di Francesco: dal profondo cambiamento interiore che ha sconvolto la sua giovinezza fino alla graduale scoperta del Vangelo come regola di vita.

San Francesco ha impiegato circa sette anni della sua giovinezza per arrivare a conoscere la volontà di Dio su di lui, ha dovuto attraversare molti passaggi e molte prove per riuscire a scoprire la vita secondo il Vangelo come suo modo e come programma di vivere e in questo tempo ha sperimentato parecchie e successive "conversioni".

Leggendo le antiche biografie possiamo renderci conto di come questa ricerca di Dio e della Sua volontà abbia segnato profondamente la vicenda umana, la vita interiore, il modo d'agire, le relazioni familiari e sociali del giovane Francesco. E tutto si è svolto all'interno di un lungo processo di maturazione interiore e di scelte concrete. Francesco, anche nel suo modo di confrontarsi con il mistero divino, è rimasto fedele alla sua personalità pragmatica: ha anzitutto vissuto e, in un secondo momento, ha riflettuto, facendosi domande e cercando risposte, passando così dallo slancio iniziale a un più profondo significato di senso dettato da una coscienza più convinta e matura.

Seguiremo da vicino il giovane

Francesco nella sua ricerca interiore secondo uno sviluppo cronologico, partendo dal lavoro nella bottega del padre sino alla messa della Porziuncola, quando nel brano evangelico dell'invio in missione dei discepoli riconosce il senso da dare alla sua stessa vita. Ecco i temi dei nostri incontri:

La nostra intenzione sarà quella di leggere un'esperienza di Francesco per rischiarare il nostro cammino di discernimento e di conversione evangelica, ancora valida, possibile e necessaria oggi per noi personalmente, per la Chiesa intera, per la salvezza del nostro mondo.

Per ogni passaggio cercheremo di esaminare innanzitutto i fatti accaduti dal punto di vista storico, poi il significato di ciò che è successo, l'interrogativo di fondo del dramma interiore che Francesco ha vissuto. Fatto questo, fermeremo la nostra attenzione sulle tracce che questa tappa di conversione ha lasciato nel pensiero e negli Scritti di Francesco e, infine, proveremo a cogliere il senso che tutto questo ancora può avere per noi, per la nostra conversione e crescita nella vita cristiana

Il nostro studio delle conversioni di Francesco si conclude, però, nel momento in cui lo raggiungono i primi compagni e inizia l'attività apostolica. Certamente questa evoluzione della sua intuizione iniziale e personale ha richiesto a Francesco, divenuto frate minore, ulteriori passaggi di conver-

sione incontro alla volontà di Dio. Il nostro percorso si limita al cammino dei primi anni, ben sapendo che la vita fraterna e gli eventi dell'attività apostolica hanno trasformato il suo cuore e purificato la sua scelta di vita sino al giorno della morte.

È bello segnalare che ci farà in questo percorso da guida un libro edito dalle Edizioni Biblioteca Francescana di Milano e tradotto da fr. Paolo Canali, che alla Creta ha vissuto e lavorato, lasciando il segno della sua amicizia in molti di noi.

Ecco una cronologia essenziale della vita di Francesco

1181: Nasce ad Assisi, da Pietro di Bernardone e Donna Pica. Viene battezzato con il nome di Giovanni, ma suo padre al ritorno da un viaggio in Francia gli impone il nome di Francesco

1196: A 15 anni è già avviato nel commercio di stoffe.

1198: Gli abitanti di Assisi si oppongono al controllo del potere imperiale e assaltano la Rocca. Francesco partecipa alla rivolta e collabora poi a costruire le mura cittadine, imparando i rudimenti dell'arte muraria.

1199: Guerra civile tra nobili e cittadini, che vogliono la città di Assisi come libero Comune. I nobili lasciano la città e chiedono aiuto a Perugia.

1202: Battaglia tra Assisi e Perugia. Francesco viene fatto prigioniero e rimane incarcerato per un anno.

1203: Liberato dietro il pagamento di un riscatto, torna ad Assisi colpito da grave malattia. Inizia una lunga convalescenza che porterà i primi cambiamenti interiori.

1204: Francesco vuole partecipare al progetto di una spedizione militare in Puglia, per poi raggiungere i crociati dell'esercito pontificio. Sulla strada viene colto da un aggravamento della malattia. A Spoleto una visione l'invita a tornare a casa.



1205: Abbandono progressivo della compagnia di amici e della vita mondana. Ripetute esperienze di solitudine e di servizio ai lebbrosi. A San Damiano il Crocifisso gli parla. Inizia a lavorare come muratore per restaurare la chiesina. e a vivere da penitente eremita. Vende stoffe del padre al mercato di Foligno. Il conflitto con il padre si inasprisce.

1206: Processo davanti al vescovo. Rinuncia a tutti i beni e ai suoi diritti. Continua l'impegno di muratore penitente e restaura altre chiese povere.

1208: Ascoltando il vangelo alla Porziuncola, durante la Messa Francesco riconosce la sua vocazione. Inizia la predicazione nei dintorni, arrivano i primi compagni.

Gli incontri si tengono in chiesa dalle ore 10.00 alle ore 12.00 il secondo sabato del mese ,secondo seguente calendario:

11 ottobre:
A causa della guerra
8 novembre:
La fragilità del corpo
13 dicembre:
Sogni di una nuova gloria
10 gennaio:
La grotta della solitudine
14 febbraio:
Il servizio ai lebbrosi
14 marzo:
Il penitente muratore
11 aprile:
Lo scontro con il padre
9 maggio:
Una porzione di Vangelo

Nuova proposta alla Creta

Dieci parole per i giovani di oggi

La cosiddetta esperienza sui Dieci Comandamenti, ideata da don Fabio Rosini esiste da venti anni. Un'avventura che nel 1993 si è sviluppata a partire dal servizio ai giovani in una parrocchia di Roma, Santa Maria Goretti e oggi è diffusa in sessanta diocesi italiane ed impegna molti sacerdoti e laici. Ecco alcune domande per comprenderne il significato.

Da dove ha origine questo percorso?

Nella logica delle Scritture, dove si scopre la necessità di arrivare all'accoglienza della Grazia sulla base del fallimento della Legge. Il Decalogo diventa un incontro con i parametri della vita, una presa di coscienza del proprio bisogno di salvezza. I giovani che fanno questa esperienza vivono un incontro entusiasmante con una verità affascinante a cui non è possibile giungere senza un'apertura alla Grazia di Dio.

Con che tempi si assimila il "viaggio" nel Decalogo?

Il testo del decalogo è presentato con molta calma, si impiega più di un anno per leggerlo, adoperando un linguaggio didascalico-sapienziale. I giovani sono invitati ad una sapienza che non è intellettuale ma una sapienza del cuore. Passa per tutte le dimensioni del proprio essere e si avvale di un linguaggio didascalico che aiuta a prendere possesso della bontà della Legge.

Dieci Comandamenti come momento di forte crescita spirituale per i giovani?

In un'epoca di vuoto di paternità e di crisi dell'autorità, presentare con certezza i parametri della vita ha buon gioco perché dopo tutta la devastazione del relativismo, offrire con chiarezza e con la certezza dell'amore quei parametri, vuol dire aiutare a crescere. Via via i giovani che ascoltano i Dieci Comandamenti ricevono i parametri degli aspetti più disparati della loro esistenza e pervengono all'accensione di un desiderio nel loro cuore: vivere come dice quella Parola, che non è altro che una radiografia di Gesù Cristo, unico che può compiere la Parola.

DIECI COMANDAMENTI DIECI PAROLE PER I GIOVANI DI OGGI

**DALL'11 OTTOBRE 2014
ore 20,45 (in chiesa)**

Per ulteriori informazioni:
fra Pierino cell. 333 5471406
e-mail rubaga.pierino@tiscali.it



Aldilà della guerra - 1

Medio Oriente e “il potere del cuore”



Offriamo ai lettori una suggestiva riflessione che nei mesi scorsi è stata proposta e diffusa in diverse occasioni dal Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, da anni impegnato a vivere e a proporre una convivenza pacifica e giusta in questa parte di terra così martoriata dalla violenza.

È difficile parlare di Medio Oriente e mettere in relazione l'attuale tragica situazione con il “potere del cuore”. Cosa potrà mai fare il cuore di fronte al dramma umanitario che da mesi è sotto i nostri occhi? C'è bisogno di ben altro che di parole buone e buoni sentimenti! Credo che sia un errore limitarsi a un'analisi politica, sociale e storica di quanto sta avvenendo, senza tentare uno sguardo più profondo, direi “religioso”, che aiuti a leggere e interpretare gli eventi senza farci travolgere. Abbiamo bisogno certamente di esperti per comprendere i radicali cambiamenti a cui stiamo assistendo, ma allo stesso modo ci è necessario uno sguardo alto e libero da paure e complessi.

In questi ultimi mesi, a Gerusalemme, siamo stati subissati da richieste e proposte che giungono dalle più impensabili associazioni e movimenti internazionali di carattere assolutamente laico che vogliono coinvolgerci in iniziative le più disparate per “salvare il cristianesimo e la sua cultura” in Medio Oriente e non solo. Sono preoccupazioni legittime, ma alle quali manca lo sguardo di fede, lo sguardo di chi non solo confida nelle proprie capacità operative di

diverso genere, ma anche affida, consegna la propria vita a un Altro, in altro modo: operando, pregando e ascoltando ogni suggerimento del cuore, lasciando che la ricerca appassionata e libera della verità indichi strade sconosciute o insperate, pronti ad assumersi la responsabilità di dare corpo al nostro personale impegno verso gli altri, con gli altri.

Egitto, Israele e Palestina, Libia, e soprattutto Siria e Iraq sono al centro di un profondo cambiamento. Quella stabilità che per quarant'anni aveva caratterizzato i rapporti (o non-rapporti) in questi Paesi è definitivamente conclusa, e nuovi equilibri che ancora non riusciamo a definire, si stanno prospettando, fonte di preoccupazione per molti, soprattutto per la piccola comunità cristiana e le altre minoranze. La così detta “primavera araba” ha suscitato tanto entusiasmo: le piazze fanno cadere i dittatori che da decenni dominano incontrastati; finalmente il popolo, e i giovani in particolare, diventano protagonisti della vita dei loro Paesi e fanno la storia. Tutti, senza distinzioni di appartenenze, partecipano a questo momento importante.

Questo processo, tuttavia, è stato in un certo modo “sequestrato” da movimenti e partiti religiosi che ne hanno stravolto la natura trasformandolo in una vera e propria lotta di potere politico, economico, energetico tra diverse componenti religiose e sociali del Medio Oriente, in particolare nella lotta tra sciiti e sunniti. Per comprendere in modo più completo la natura delle relazioni tra le diverse comu-

nità religiose del Medio Oriente, è necessario partire dal loro contesto storico e sociale. Molto più che in Europa, il Medio Oriente è sempre stato il crogiolo di differenze religiose anche se le convivenze non sono mai state facili e le persecuzioni lungo i secoli non sono mancate. Ebraismo, Cristianesimo e Islam hanno il loro cuore e le loro radici in Medio Oriente. Ciascuna di queste fedi ha poi conosciuto divisioni e sviluppi interni vivacissimi: sunniti, sciiti, cristiani ortodossi, copti, siriaci e tantissime altre comunità sono sorte lungo i secoli, rendendo il Medio Oriente un luogo di convivenze unico nel suo genere in tutto il mondo. Qui gli ebrei, i musulmani, i cristiani delle diverse Chiese si incontrano nella realtà della vita che non è un momento altro di vita, ma viviamo insieme gli stessi problemi e le stesse difficoltà quotidiane, ognuno di noi con la propria cultura, la propria fede, le proprie tradizioni. E questo è convivere: vivere-con gli altri, senza prevaricazioni, senza imposizioni, senza spirito di sopraffazione o di conquista.

La componente religiosa costituisce quasi sempre un elemento essenziale nella costruzione dell'identità personale e tende a esprimersi in alcuni tratti specifici e ricorrenti: la partecipazione attiva alla preghiera rituale e alle celebrazioni, il modo di vestire, la scelta di esporre e di indossare oggetti e simboli specifici del proprio credo confessionale, la scelta dei nomi dei figli. Ogni individuo riceve alla nascita un numero di identità accanto al quale è posta

una sigla che definisce la sua fede di appartenenza. Ciascuno è definito e considerato cristiano, ebreo o musulmano indipendentemente dal fatto che sia praticante o meno. L'appartenenza religiosa definisce anche in relazione all'altro. Due abitanti di Gerusalemme di due fedi diverse avranno due modi di porsi assolutamente diversi rispetto ai problemi comuni e risponderanno a due modelli sociali completamente diversi. Questa forma di convivenza interreligiosa ha caratterizzato il Medio Oriente per secoli, anche se in maniera mai semplice e lineare, e ne forma comunque il carattere costitutivo. È per questo che cristiani delle diverse confessioni, musulmani sunniti, sciiti, yazidi, curdi, alawiti, druzi,... fino a oggi sono ancora qui in Medio Oriente. La preoccupazione principale in questo momento sta proprio nella paura per l'ascesa al potere, soprattutto in Siria e in Iraq, ma non solo, di movimenti islamici integralisti. Le immagini che vediamo quotidianamente scuotono le nostre coscienze. Mi riferisco in particolare al cosiddetto Stato Islamico o Califfato, che ha preso di mira non solo le minoranze non islamiche, ma anche gli stessi musulmani che non condividono la loro dottrina. La "pulizia religiosa" va in primo luogo e soprattutto contro la storia e il carattere del Medio Oriente e non può essere passata sotto silenzio. È necessario che tutte le comunità religiose alzino la voce contro questo abominio. Il dialogo interreligioso in questo momento non può prescindere da una denuncia comune e forte di quanto sta accadendo. Questo tipo di fanatismo deve essere fermato, se necessario, anche con la forza, con tutte le garanzie necessarie. L'uso della forza, tuttavia, senza una prospettiva di ricostruzione su tutti i piani, non risolverà nulla. La forza ferma, distrugge. Se però non si costruisce, il vuoto creato dall'uso della forza darà vita a un maggiore estremismo. Questo vale anche per l'ormai

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà

L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**

Considerato a lungo uno dei massimi poeti italiani, e il grande cantore della patria nell'epoca risorgimentale e post-risorgimentale, **Giosuè Carducci** (1835-1907), primo italiano a venir insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1906, ora appare per molti aspetti superato, e viene meno ricordato anche nei libri scolastici. Rimane tuttavia vivissima, in una poesia che appare invecchiata per il linguaggio, per l'uso della rima, per una certa enfasi, quella energia creativa ricordata nella motivazione del Premio Nobel e che gli fece cercare i suoi temi ovunque: nella natura, nei sentimenti, nella storia, nei ricordi, in tutto quello che apparteneva all'umanità e all'universo; rimane la grande forza espressiva; rimane, soprattutto, la ricerca, in particolare nelle *Odi barbare*, di un metro poetico che, richiamandosi all'antichità classica, rompesse con una tradizione ormai inaridita. Prima ardente repubblicano, poi vicino alla monarchia, animato a volte da autentico spirito religioso, a volte irreligioso, violentemente anticlericale, sempre pieno di irruenza e sincerità nelle sue oscillazioni da una posizione all'altra, in questa poesia tratta dalle *Rime nuove*, la raccolta che comprende alcune delle



sue poesie più famose, Carducci esprime un semplice e ardente desiderio di conoscenza della persona e della santità di san Francesco, coniugato con l'amore per la semplicità della vita e per la terra in cui il Santo era nato e vissuto, l'Umbria, il cui paesaggio dolce, pacificatore, luminoso, armonioso e sobrio nei colori e nelle linee, il poeta vedeva forse riflesso nella personalità del "Poverello di Assisi".

Santa Maria degli Angeli

*Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia
Questa cupola bella del Vignola,
Dove incrociando a l'agonia le braccia
Nudo giacesti su la terra sola!*

*E luglio ferve e il canto d'amor vola
Nel pian laborioso. Oh che una traccia
Diami il canto umbro de la tua parola,
L'umbro cielo mi dia della tua faccia!*

*Su l'orizzonte del montan paese,
Nel mite solitario alto splendore,
Qual del tuo paradiso in su le porte,*

*Ti vegga io dritto con le braccia tese
Cantando a Dio — Laudato sia, Signore,
Per nostra corporal sorella morte! —*

antico conflitto israelo-palestinese, di cui vorremmo parlare il meno possibile, perché onestamente non sappiamo più che altro dire in proposito. Come si potrà parlare di pace o prospettiva di pace, se nel cuore si sono accumulati principalmente odio, rancore, dolore, vendetta a causa delle violenze subite da ogni famiglia, se non si costruisce una speranza? La forza può a volte, se necessario, aprire una strada, ma mai costruirla. Il Medio Oriente, a cominciare da Israele e Palestina, ha urgente e

drammatico bisogno di individuare una nuova strada per delineare il proprio futuro, che può essere costruito solo con tutte le diverse anime che lo compongono, mai solamente con qualcuno contro un altro. Cristiani, musulmani, curdi, ebrei e tutte le altre comunità religiose ed etniche sono parte integrante della vita di questi Paesi e non spariranno. Presumere di riuscire a farlo è pura illusione e ignorarne l'esistenza è cecità.

Padre Pierbattista Pizzaballa
(segue)

I segni dei tempi

Vietato indignarsi?

“Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri” (Mt, 21, 12-13) – “Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché ‘le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa’. Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza. [...] Avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. [...] In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!” (2Cor, 10, 9-11; 12, 11-13).

Come si vede dalle citazioni, Gesù, che si definisce “mite e umile di cuore”, quando era necessario, si indignava; nel passo parallelo di Giovanni, si dice che fece una sferza di cordicelle e con quella cacciò i mercanti e i cambiavalute. San Paolo, lo si sente più di una volta nelle sue Lettere, si indignava quando ne trovava il motivo, sia pure ricorrendo a volte, come nella citazione scelta qui, all’ironia. A noi, semplici mortali, seguaci spesso esitanti di Gesù e senza dubbio ben meno santi di Paolo, sembra non sia più permesso indignarsi.

Non è proibito, si badi, ma forse fuori moda, superato, non trendy, per usare un vocabolo ancora alla moda.

Questa è la sensazione che si ricava non di rado dalla lettura dei giornali. In particolare, di recente, mi ha colpito una notizia “di colore”. In una località dell’Italia meridionale (non era chiaro dall’articolo perché sia stata scelta una località italiana), è stato celebrato, o deve celebrarsi, il matrimonio tra due sposi indiani, entrambi di famiglie ricchissime, con partecipazione di elefanti, leoni, gorilla (immagino, nel duplice senso di gorilla umani e scimmieschi), un matrimonio che non è eccessivo definire fastoso, perché il costo è stato calcolato sui 10 milioni di euro (evidentemente leoni, elefanti e gorilla hanno sindacati molto forti a difendere i loro diritti).

A quanto sembra, le autorità del paese, seppure invitate alla cerimonia, hanno declinato l’invito, presumibilmente indignate per quei 10 milioni di euro spesi per un matrimonio, in un periodo di crisi, e da cittadini di un paese che, pur avendo fatto un enorme passo avanti nel progresso economico, ha tuttavia ancora grandi sacche di estrema povertà.

Ora, tra le righe dell’articolo, sembrava di leggere che l’atteggiamento delle autorità indignate sia stato giudicato inutilmente bigotto e fuori luogo.



La ricchezza è un merito?

Vietato indignarsi, dunque. La disoccupazione aumenta, in Italia molti non possono permettersi un pasto proteico due volte alla settimana o una vacanza di una settimana. In altri paesi la miseria, con il corollario di malattie devastanti, dilaga, ma indignarsi a causa di 10 milioni di euro spesi per una cerimonia nuziale è fuori luogo.

Si intende che le famiglie dei due sposi indiani hanno tutto il diritto secondo la legge (e forse anche secondo la morale della loro religione, perché questa non veniva precisata) di spendere come meglio credono il loro danaro, e forse, che lo spendano in Italia è un bene per l’Italia.

Ma chi ha provato sdegno, non verso le famiglie degli sposi “fastosi”, ma per il fatto in sé, non aveva meno il diritto, direi quasi il dovere, di farlo.

Ricordo le parole testuali di un sacerdote, parecchi anni addietro: parlando di una protagonista del jet set di allora che aveva appena acquistato o avuto in dono una collana dal prezzo esorbitante, dichiarò con passione: “Non ci si può dire cristiani portando al collo un gioiello simile”.

Ora le sue parole sarebbero pro-

Quando non si riesce più a indignarsi, l’umanità diventa meno umana

babilmente giudicate obsolete. Se la proprietà non è più un furto, come affermava in chiave grottesca un vecchio film, la ricchezza sta dunque diventando un merito?

Sconfitte o morte per mancanza di nutrimento molte ideologie, sta forse imponendosi l'ideologia del capitalismo.

Di conseguenza, indignarsi quando si offende tale ideologia è un atteggiamento retrivo, massimalista, da illusi nostalgici di quelle ideologie morte.

Sdegno a senso unico

Tuttavia, non è necessario essere illusi, né bigotti o retrivi, per indignarsi di fronte a certi sperperi in stridente contrasto con realtà ben diverse; per sentirsi profondamente offesi quando si vedono disattese situazioni che richiederebbero una soluzione rapida a vantaggio di altre situazioni meno urgenti o essenziali, ma senza dubbio più di effetto.

Non soltanto non è necessario esserlo, ma sarebbe inutile e dannoso. Perché basta essere, anche soltanto un poco, cristiani; conoscere, anche soltanto un poco, il Nuovo Testamento; avere letto, per esempio, la parabola di Lazzaro e del ricco gaudente o i "Guai ai ricchi" di Luca o della lettera di Giacomo. Senza dubbio, indignarsi non è sufficiente; ma è un primo passo.

Quando anche lo sdegno di fronte a certe situazioni, a certe affermazioni, a certe soluzioni di comodo, viene giudicato con sufficienza, allora bisogna davvero concludere che l'umanità sta perdendo qualcosa, qualcosa di molto importante: la capacità di sdegnarsi, appunto, e quella di stupirsi.

Quando non si riesce più a reagire con forza, sia pure soltanto nel sentimento, ma si finisce per accettare senza stupirsene troppo qualsiasi situazione, l'umanità diventa meno umana, e la

speranza dei necessari, radicali cambiamenti si affievolisce.

Naturalmente, lo sdegno esiste ancora, ma è spesso a senso unico. Si rischia di perdere il concetto che determinate situazioni sono in loro stesse inaccettabili e ci si sente fremere dall'indignazione soltanto quando uno stato di cose è contrario alla propria parte, politica, economica, sociale, professionale; o, peggio ancora, ai propri interessi.

Ma questo, sebbene uno sdegno a senso unico sia forse preferibile all'indifferenza, non è uno sdegno cristiano, che deve guardare all'uomo (e alla donna, si intende) e alle sue esigenze, non alla casella in cui è stato sistemato quel singolo individuo o quella singola situazione.

Ripeto, e vorrei ripeterlo con tutta la forza di cui mi sento in grado: lo sdegno non è sufficiente; ma è il primo scalino che può condurre all'azione, azione diretta o indiretta: vi sono infatti alcune situazioni che possono e devono venir affrontate e risolte soltanto a livello di comuni, di province, di stati, non di singoli individui.

Quanti, nella comunità scientifica, nei ministeri competenti, sapevano da tempo di una malattia spesso mortale e incurabile chiamata Ebola? Se qualcuno avesse provato un giusto e attivo sdegno per le non molte vittime della malattia, forse oggi esisterebbe un vaccino. Ma è stato necessario che le vittime fossero più di mille e i malati più di tremila perché si parli della malattia, dei paesi africani che ne sono colpiti, e si cerchi di mettere a punto una cura.

Il racket dei semafori

Quanti di noi sono infastiditi dalla presenza degli stranieri che chiedono l'elemosina o lavano i vetri delle macchine ai semafori?

Il fastidio non è lo sdegno e non porta a soluzioni.

A quanto sembra, dietro molti bambini - forse anche adulti - che chiedono soldi esiste un racket. A quanto sembra, lo sanno quasi tutti, tanto da proporre come soluzione di non dare soldi per non alimentare il racket. Ma questa non è una vera soluzione. Dare o non dare soldi sono due soluzioni parziali, non risolutive, e spesso di comodo. La sola vera soluzione è un'altra, e non può venir delegata ai singoli. Questi, tutt'al più, possono fare qualcosa per poche persone, interessandosi davvero a loro e non lasciando cadere due o tre monete senza guardarle. La vera soluzione è un'altra, e su questa i singoli potrebbero influire, sì, se provassero un autentico sdegno, ma nella loro veste di opinione pubblica.

Perché la vera soluzione sarebbe di affrontare il racket, di cui tutti sembrano conoscere l'esistenza, o, meglio ancora, di risolvere

le situazioni di obiettiva povertà che portano all'esistenza di un racket delle elemosine.

Ho citato soltanto alcuni casi che dovrebbero suscitare il nostro sdegno. Anche se molti dovessero giudicarlo retrivo, superato, obsoleto, fuori moda, perché va contro l'ideologia del capitalismo, non bisogna temere di provarlo e di farlo sentire: dopo tutto non c'è modo migliore, per essere sempre alla moda, che quello di ignorare la moda.

Lo sdegno, ripeto, e concludo per non suscitare sdegno nelle due o tre persone che forse mi leggono, non è sufficiente, e deve essere l'inizio di una possibile azione, ma è un primo passo, un primo passo che aiuterà a farci sentire davvero partecipi delle necessità di tutti.

Anna Luisa Zazo

I modo migliore per essere sempre alla moda è quello di ignorarla



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

NOTIZIE DALLATANZANIA

Desidero ringraziarvi per la vostra donazione di 150 Euro per le spese di invio degli scatolini di materiale ospedaliero. Un grazie da tutti noi, e particolarmente dalla dott.ssa Manuela, per il vostro prezioso contributo e per il materiale che è molto utile nella conduzione del nostro Consolata Hospital di Ikonda che si regge sugli aiuti dei benefattori.

Oltre alle consuete iniziative assistenziali, stiamo cercando di tenere fede a tutti gli impegni che ci siamo prefissi per il 2014. È stato acquistato il nuovo amplificatore di brillantezza, ma ora ci resta da pagare la seconda rata di 34 mila dollari. La nuova sterilizzatrice, pur con grande ritardo, arriverà via container assieme al nuovo compressore, che ci permetterà di raddoppiare la produzione dell'impianto dell'ossigeno.

Due settimane fa la dott.ssa Manuela ha acquistato farmaci e materiale sanitario per un valore di oltre 71.000 euro, trasportati a Ikonda con due camion da 10 tonnellate ciascuno.

Il nuovo reparto di ortopedia è sempre affollato e l'avvicinarsi degli ortopedici dall'Italia contribuisce a richiamare un gran numero di pazienti. Purtroppo abbiamo dovuto acquistare un nuovo trapano con relative batterie e carica batteria. Una spesa imprevista di oltre 15.000 dollari. Le piogge intense cadute negli ultimi mesi hanno rovinato e complicato la percorribilità delle strade di accesso all'ospedale.

Nonostante ciò, l'afflusso degli ammalati è sempre elevato: molti di essi arrivano da posti lontanissimi, anche da oltre 600 km., affrontando viaggi lunghi ed estenuanti e purtroppo a volte giungono in condizioni molto gravi.

Questo continuo super affollamento ci sta creando non poche difficoltà, che cerchiamo di affrontare giorno per giorno.

Questo continuo super affollamento ci sta creando non poche difficoltà, che cerchiamo di affrontare giorno per giorno. Fratel Gianfranco è rientrato dall'Italia e, nonostante le piogge, sta proseguendo la costruzione delle case per gli infermieri e sta avviando lo studio per la costruzione dei garage e dei magazzini.

Stiamo ultimando gli allacciamenti alla linea elettrica nazionale, che ci permetteranno di avere maggior disponibilità di energia oltre a quella generata dalla nostra turbina idroelettrica. Questo lavoro è iniziato ai primi di dicembre e solo ora lo stiamo portando a termine.

Attualmente, la nostra comunità risulta composta da p. Ceschia (90 anni a novembre), da me, da fratel Gianfranco, dalla dr.ssa Manuela, dalla dr.ssa Barbara, dall'infermiera Cinzia, dalla laboratorista Virginia e dal Dr. Gian Paolo Zara che alterna tre mesi a Ikonda e due-tre mesi in Italia. Inoltre, abbiamo sempre tanti medici dall'Italia che a turno si alternano. Da domani arriveranno all'ospedale dei bambini con delle gravi malformazioni da un orfanotrofio che dista oltre 400 km. da Ikonda. Il dr. Vaschiaveo e i suoi collaboratori cercheranno di curarli per

fari camminare di nuovo. È difficile descrivere tutto. Nell'ospedale e nel *day hospital* è un continuo via vai di pazienti a tutte le ore del giorno, e anche alla sera tardi o nella notte giungono pazienti. E se da una parte è bello vedere la gioia delle persone guarite che ritornano, quasi con una nuova speranza, ai loro villaggi, caricando sulla testa i loro fagotti e le loro povere cose, è invece triste assistere al dolore delle persone che non ce la fanno. Quante persone ammalate di Hiv/aids... È il dramma di ogni giorno a cui non riusciamo e non possiamo porre rimedio. Nascondendo la tristezza dico spesso a me stesso e a tutti i collaboratori: "Noi facciamo tutto il possibile; non scorraggiaci e andiamo avanti...".

Carissimi, sono stato lungo e forse vi ho annoiato con tutte queste notizie. Ma voi, vi prego, non annoiatevi di Ikonda. Il Consolata Hospital va avanti perché ci siete voi. Alcuni di voi che sono venuti a visitare l'ospedale hanno confermato che Ikonda è veramente un "miracolo". La Consolata, la Provvidenza, tutti voi lo avete reso possibile. A volte mi sembra un peso, ma se siamo in tanti a portarlo forse sembrerà più leggero.... E poi la carità sarà faticosa, ma non è mai un peso.

Rinnovo la nostra sentita riconoscenza unita a una preghiera alla Madonna Consolata, perché vi protegga e benedica.

Un cordiale saluto da tutti noi e un abbraccio da Manuela.

p. Alessandro Nava

Per conoscerci meglio - 1

La parrocchia secondo Francesco

Iniziamo in questo numero una serie di articoli che possono aiutarci a conoscere meglio la realtà della parrocchia secondo le parole, l'esperienza e il pensiero del papa.

Papa Francesco, ricco della sua esperienza pastorale esercitata prima di diventare pontefice, ha una chiara visione della realtà parrocchiale e in diverse occasioni ne parla. Ecco due testi particolarmente significativi.

Nella "Evangelii gaudium" al n. 28 scrive: «*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».* Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missiona-



rio. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

E nel discorso tenuto il 16 giugno ai partecipanti al Convegno diocesano di Roma, con la spontaneità e la concretezza che sempre caratterizzano i suoi interventi dal vivo, tra le altre cose belle e significative ha detto: «*In questo anno, visitando alcune parrocchie, ho avuto modo di incontrare tante persone, che spesso fuggacemente ma con grande fiducia mi hanno espresso le loro speranze, le loro attese, insieme alle loro pene e ai loro problemi. Anche nelle tante lettere che ricevo ogni giorno leggo di uomini e donne che si sentono disorientati, perché la vita è spesso faticosa e non si riesce a trovarne il senso e il valore... Quando ero Arcivescovo nell'altra diocesi avevo modo di parlare più frequenter-*

te di oggi con i ragazzi e i giovani e mi ero reso conto che soffrivano di "orfandad", cioè di "orfanezza". I nostri bambini, i nostri ragazzi soffrono di orfanezza! I giovani sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro cuore il desiderio di tutto ciò! Questa è la società degli orfani. La sfida grande della Chiesa oggi è diventare madre: madre! Non una ONG (Organizzazione Non Governativa) ben organizzata, con tanti piani pastorali... Ne abbiamo bisogno, certo... Ma quello non è l'essenziale, quello è un aiuto. A che cosa? Alla maternità della Chiesa. Se la Chiesa non è madre, è brutto dire che diventa una zitella, ma diventa una zitella! Ma l'identità della Chiesa è questa: evangelizzare, cioè fare figli. Per questo la Chiesa deve fare qualcosa, deve cambiare, deve convertirsi per diventare madre. Deve essere feconda! La fecondità è la grazia che noi oggi dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, perché possiamo andare avanti nella nostra conversione pastorale e missionaria.

La Chiesa - ci ha detto Benedetto XVI - non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, per questo deve saper offrire maternità; cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli. È un po' invecchiata la nostra Madre Chiesa... Non dobbiamo parlare della "nonna" Chiesa, ma è un po' invecchiata... Dobbiamo ringiovanirla! Dobbiamo ringiovanirla e la Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa madre. Questa è la nostra madre, la Chiesa, e il nostro è amore di figli. Essere nella Chiesa è essere a casa, con mamma; a casa di mamma. Questa è la grandezza della rivelazione.

(continua)

Temi pastorali per il nuovo anno



«La comunità educante»: «Solo insieme»

Mi sembra bello aprire il nuovo anno pastorale raccogliendo l'insegnamento racchiuso nei due titoli proposti a tutta a Diocesi attraverso la Nota pastorale che l'Arcivescovo Scola ha indirizzato ad ogni fedele ambrosiano e il tema che la FOM ha scelto per tutti gli oratori.

«LA COMUNITÀ EDUCANTE»

L'Arcivescovo, richiamando le lettere pastorali degli ultimi anni, propone di soffermarsi sul tema della "comunità educante". La comunità educante è trattata in riferimento all'Iniziazione cristiana dei ragazzi/e tra i 7 e gli 11 anni, su cui - a livello diocesano - sono già state fatte delle proposte confluite nelle *Linee diocesane* e che anche nella nostra parrocchia prenderà l'avvio in questo anno pastorale.

Il Cardinale sottolinea come il contesto di frammentazione in cui viviamo costituisce una difficoltà nel compito di evangelizzazione. Di questo soffrono anche i ragazzi che «passano ogni giorno dalla famiglia alla scuola, allo sport, alla musica, all'oratorio, al catechismo», senza che si trovi un filo rosso che unifichi la loro giornata.

«Educare - spiega l'Arcivescovo - significa coinvolgere in un rapporto che sappia offrire un criterio vivo per affrontare tutta la realtà... La Chiesa sa che questo criterio unificante è la persona stessa di Gesù... la proposta educativa consiste dunque nell'offrire un incontro effettivo con Gesù, per imparare a seguirlo».

Ciò richiede «la creazione di comunità educanti» in cui «l'incontro con Gesù venga vissuto e praticato come principio dell'unità dell'io e della realtà». Questa è «espressione della vita concreta di una comunità cristiana» che si

manifesta soprattutto la Domenica, il giorno del Signore, e che si regge su quattro pilastri: l'educazione al pensiero di Cristo, la tensione a condividere con tutti i fratelli la propria esistenza, la memoria eucaristica di Gesù sorgente della vita della comunità, l'apertura verso tutta la famiglia umana.

La "comunità educante" emerge quindi dal vissuto dei ragazzi, cioè da quelle figure educative che sono in rapporto con loro, che li accompagnano nelle varie dimensioni della vita in famiglia, nello studio, nello sport, nel tempo libero, a partire dal rapporto vivo e reale con Gesù, «centro affettivo» cioè punto di riferimento stabile per la loro vita.

L'Arcivescovo parla di un coinvolgimento profondo e armonico di tutte le figure che vivono un rapporto educativo con i ragazzi, in uno stile di fraternità e di amicizia, da cui i ragazzi apprendano la bellezza dell'appartenenza a Cristo, l'importanza e la gioia di essere cristiani nel mondo di oggi.

Questo, conclude nel suo scritto l'arcivescovo, richiede la passione educativa degli adulti: certamente quelli impegnati in prima persona e direttamente nella catechesi e negli oratori, ma anche tutti gli altri che hanno a che fare con la crescita dei ragazzi, in particolare i genitori e i nonni, perché ciascuno deve sentirsi chiamato ad assumere il proprio ruolo di responsabilità in questo compito da cui dipende il futuro della Chiesa e della società in generale.

«SOLO INSIEME»

Questa proposta ci chiederà di alimentare la dimensione comunitaria

dell'oratorio perché i ragazzi, con le loro famiglie, scoprano che c'è uno stile «contagioso» che può essere portato nel mondo e, soprattutto, che c'è una comunità in cui crescere e maturare nell'amicizia con il Signore Gesù.

Nella scia delle iniziative pastorali dell'ultimo triennio, ci viene chiesto di fare un salto di qualità per costruire una comunità in cui i ragazzi possano sentirsi chiamati per nome, conosciuti, incoraggiati e amati per primi, perché, nella vita comunitaria, possano imparare a stare con il Signore Gesù e scegliere di crescere con lui. Crediamo che Gesù ci abbia voluti suoi discepoli così, solo insieme, e ci abbia chiamato a condividere la vita fraternamente, per amarci gli uni gli altri e portare il suo amore nel mondo.

Lo slogan «Solo insieme» dell'anno oratoriano 2014-2015 vuole dire ai ragazzi e alle loro famiglie che la comunità è la condizione indispensabile che il Signore ha voluto per stare con Lui e per essere inviati nel mondo come testimoni del suo amore.

In una comunità che si riferisce costantemente al Signore Gesù e al suo Vangelo e che concretamente si incontra in oratorio, i ragazzi potranno trovare la forza per uscire da se stessi e dal proprio piccolo cerchio per frequentare il mondo da cristiani, consapevoli di non essere soli nel loro cammino, di avere accanto una grande famiglia, fatta di persone che sanno prendersi cura proprio dei più piccoli e che hanno una predilezione per loro.

Il nostro obiettivo per questo anno oratoriano è di aiutare i ragazzi e le loro famiglie a vivere comunitaria-



Centro Diurno in via Zurigo

Teen Lab

E con entusiasmo e motivazione che l'Associazione CAF, da 35 anni impegnata in prima linea in progetti di tutela dei minori e supporto alle famiglie, si appresta ad inaugurare in zona 6 un nuovo Centro Diurno, chiamato *Teen Lab* e rivolto ad adolescenti tra gli 11 e i 18 anni. L'Associazione CAF, attraverso queste pagine, desidera rendere partecipi gli abitanti della zona di questa bella novità.

Teen Lab apre ufficialmente i battenti a ottobre 2014 in via Zurigo 65, nelle adiacenze della fermata della metropolitana Bisceglie, e si propone di accogliere quotidianamente fino a un massimo di 15 ragazzi, di entrambi i sessi, in un contesto armonioso e stimolante, dove sarà possibile per ciascun ragazzo sperimentarsi, confrontarsi, impegnarsi, relazionarsi con gli altri, in una parola crescere.

Tutto questo vedrà la presenza costante di educatori professionali, volontari e professionisti di vari settori impegnati giornalmente nel perseguimento di un obiettivo fondamentale: aiutare ciascun ragazzo a diventare "il meglio di ciò che potrebbe diventare".

In *Teen Lab* i ragazzi avranno la possibilità di essere supportati e guidati nelle attività di studio, nell'ottica di recuperare o rafforzare la passione e la motivazione necessari per affrontare un percorso scolastico, anche in vista di un

futuro orientamento lavorativo; parallelamente, potranno sperimentarsi in una vasta gamma di attività, previste nelle diverse giornate, attraverso le quali mettersi in gioco, individuando attitudini e capacità apparentemente celate o inesprese, rinforzando competenze già note, esprimendo al meglio la propria creatività e condividendo ogni esperienza all'interno di un gruppo, nel quale creare o consolidare significativi rapporti di amicizia.

In tale prospettiva si collocano dunque le attività di artigianato, condotte da Maestri artigiani e volte al riciclo creativo della carta e alle creazioni in legno e argilla; le attività teatrali, condotte da un'insegnante di teatro, che si svolgeranno presso i locali messi gentilmente a disposizione dalla Parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta e culmineranno in uno spettacolo messo in scena presso l'Auditorium; le attività sportive, che avranno luogo presso l'ampio giardino del nostro centro e che prevedono anche delle sessioni di Bootcamp (un'avvincente forma di allenamento creato sulla falsa riga degli allenamenti dei marines!); le attività di volontariato, presso la Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, attraverso le quali i ragazzi potranno percepirci come soggetti attivi e capaci, in grado di dare e di fare. Tali esperienze verranno poi rielaborate e tradotte da ciascun ragazzo nel linguaggio del fumetto, sotto la guida di un fumettista esperto! A ciò si aggiungano le attività di cineforum e di giochi da tavolo,

momenti in grado di generare condivisione e leggerezza, ma anche riflessione e spirito critico.

Teen Lab rappresenta una grossa sfida per tutti coloro, che con tenacia e motivazione hanno creduto fortemente in questo progetto e si sono adoperati per tradurlo in realtà. Ma lungi dal rappresentare un'entità a se stante, avulsa e decontestualizzata, *Teen Lab* vive e respira nel quartiere, pulsa nella città e dunque vuole idealmente costruire un ponte con tutti coloro i quali (genitori, insegnanti, sacerdoti, allenatori sportivi...) hanno a cuore il benessere e la crescita dei nostri ragazzi.

Grandi cose possono scaturire da una singola opportunità: ci piace pensare che se anche per un solo ragazzo noi rappresenteremo un'opportunità, avremo già vinto la nostra sfida. E ci piace concludere questa nostra presentazione con un pensiero che si ispira a san Francesco:

«Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile.

E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».

Per informazioni e collaborazioni:

Teen Lab

Via Zurigo 65, Milano

tel. 3489454050

Teen.diurno@cafonlus.org

www.cafonlus.org

Aperto dal lunedì al venerdì 13.30-19.00 secondo il calendario scolastico

mente, nel rapporto fra le generazioni e a contatto con comunità educanti che sappiano testimoniare la fede in Gesù risorto, con uno stile di vita comune che proviene da lui.

Nel nostro impegno di costruzione di un senso di comunità più vivo e più concreto, in vista di una più consapevole testimonianza nel mondo, coinvolgeremo tutti i frequentatori dell'oratorio, comprendendo anche i più giovani e puntando sulla più larga accoglienza.

Per realizzare questa appartenenza occorre mettere in pratica uno stile comunitario che impariamo dal Nuovo Testamento. Occorre dunque crescere insieme per «essere e fare una comunità», coinvolgendo innanzitutto ragazzi e famiglie!

C'è dunque una condizione irrinunciabile perché i ragazzi a noi affidati possano davvero incontrare Gesù e camminare come suoi discepoli nel mondo, secondo la vocazione di ciascuno: è la comunità. Questa comuni-

tà, che trova una sua chiarissima concretezza nell'oratorio, si interesserà dei loro impegni di studio e di sport, curerà per loro la qualità delle relazioni, si porrà accanto ai loro genitori e familiari, pronta a sostenerli nel loro ruolo, sarà aperta al mondo per contribuire a costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone, si farà carico del valore del loro riposo e del tempo libero nel segno dell'animazione e del gioco, della celebrazione e della festa.

Eccole le novità

Catechesi in parrocchia



Seguendo le indicazioni suggerite dall'Arcivescovo a tutte le parrocchie della Diocesi, anche noi proponiamo quest'anno una sperimentazione per rinnovare la catechesi dei ragazzi di seconda e terza elementare che iniziano, presso il nostro oratorio, la formazione cristiana. Ecco cosa ci racconta una catechista sulle linee programmatiche della nuova catechesi.

LA CATECHESI non è pensata, programmata e vissuta come "insegnamento" che dà le "istruzioni" necessarie per ricevere i Sacramenti. La comunità accoglie i bambini e le loro famiglie e li accompagna all'incontro con Gesù Signore

attraverso un cammino fatto di esperienze, conoscenze e celebrazioni... tra queste anche le celebrazioni dei Sacramenti sono tappe e non traguardi!

Dedichiamo un tempo ampio all'accoglienza senza l'ansia di programmi da svolgere, con la certezza che prima delle parole è necessario fare passi di conoscenza che aprono alla fiducia reciproca. La catechesi è una proposta a cui si può aderire o non aderire. Nella nostra parrocchia, per i bambini di seconda elementare, si offrono incontri di circa due ore al sabato mattina una volta al mese più una domenica mattina in Avvento e due in Quaresima. Per i bambini di terza la proposta è di due sabati al mese più una domenica in Avvento e due in Quaresima.

La partecipazione all'Eucaristia domenicale è pensata come una tappa della conoscenza della comunità che si ritrova attorno a Gesù nel giorno del Signore. Per questo non si ritiene opportuno invitare i bambini alla partecipazione della celebrazione domenicale se non dopo una prima conoscenza di Gesù: l'esperienza e la conoscenza ci diranno quale sarà il momento opportuno. L'anno liturgico ha già uno svolgimento che dà indicazioni lungo il cammino e ne terremo conto nella programmazione e nelle scelte di introduzione dei bambini alla vita della comunità. Non siamo chiamati a riempire la chiesa,

ma i cuori e le vite del "Tesoro" che abbiamo incontrato! Il messaggio centrale è che li attende e li accoglie una Buona Notizia: per questo gli incontri dovranno raccontare l'Amore di Dio per ognuno di noi, che siamo accolti così come siamo.

LE CATECHISTE formano una equipe. Sarà importante trovare spazi di conoscenza anche fra di loro... e di preghiera comune. Anche se poi ognuna avrà il suo gruppetto, alcune attività si faranno insieme (soprattutto all'inizio) o "mischiando" i gruppi così da permettere la valorizzazione delle capacità e degli interessi dei bambini... e delle catechiste!! Non tutti sanno fare cartelloni, danze, canti, drammatizzazioni. Hanno la necessità di essere accompagnate non solo nella programmazione, che dovrà essere puntuale e frequente (vista anche la novità del percorso che andrà tenuto "in osservazione"), ma anche nel poter trovare spazio di confronto e di accoglienza di dubbi, fatiche e gioie e, siamo certi, stupori!

Con I GENITORI, sia di seconda che di terza elementare, abbiamo fatto due incontri per illustrare non tanto il percorso o i contenuti nel dettaglio ma quanto più sopra descritto, che è ciò che conduce la programmazione e lo stile di accoglienza. Hanno scelto di partecipare a questa catechesi 55 famiglie di bambini di terza elementare e 58 di seconda elementare. Da segnalare l'impegno di una famiglia che, pur avendo un figlio in seconda e uno terza, ha scelto di far fare a ognuno il percorso del suo anno il che significa avere tre fine settimana al mese da dedicare alla catechesi. Inoltre, alcuni bambini non hanno ancora ricevuto il sacramento del Battesimo e richiederanno una preparazione specifica.

Cresime 2014

Parole per i genitori

Lo scorso 31 maggio i nostri ragazzi di I media hanno ricevuto la Cresima da mons. Peppino Maffi, che allora era rettore del seminario diocesano di Venegono. Riportiamo un passaggio della sua omelia, che diverse persone hanno richiesto dopo la Messa. Parole semplici e suggestive, rivolte ai genitori dei ragazzi presenti, ma valide per tutti i genitori della nostra parrocchia, soprattutto quelli che iscrivono i propri figli al catechismo.

tutti insieme. Le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che lei accelerasse il ritmo e si ingarbugliasse, saltando le parole; mio padre allora le indicava di ricominciare da capo. Imparai allora che con Dio bisogna parlare con calma, con serietà e delicatezza.

Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizio-

che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi... mio padre davanti a Dio diventa un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui! Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se gli può parlare senza cambiarsi di vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Recitava le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando a lungo lo sguardo sui più piccoli. Non fiata-va nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il

gatto combinava qualche guaio. Ed io pensavo: dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto, né al temporale!

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno insegnato cose importanti su Dio!».

Il Signore aiuti voi, genitori, padrini e madrine, ad essere custodi dello Spirito che viene ora

confermato per i vostri figli, custodi dello Spirito che oggi, particolarmente, è dentro di voi. Però occorre fermarsi, ascoltarlo, fargli spazio. Il vostro esempio sia la prima testimonianza dell'esistenza di Dio, il vostro comportamento la più importante lezione di catechismo: quella che i vostri figli non dimenticheranno mai.



Leggio per i genitori, per i padrini e le madrine, questa pagina di père Aimé Duval:

A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo, oltre che a partecipare alla Santa Messa della domenica, a recitare quotidianamente le preghiere della sera,

ne che mio padre prendeva in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e, dopo cena, si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza. Ed io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa,

Papa Francesco chiude i lavori

Sinodo sulla famiglia

Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando le testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- una: la tentazione dell'*irrigidimento ostile*, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - "*tradizionalisti*" e anche degli intellettualisti.

- La tentazione del *buonismo distruttivo*, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le feri-

te senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "*buonisti*", dei timorosi e anche dei cosiddetti "*progressisti e liberalisti*".

- La tentazione di trasformare *la pietra in pane* per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente e anche di trasformare *il pane in pietra* e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati cioè di trasformarlo in "*fiocchi insopportabili*".

- La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- La tentazione di trascurare il "*depositum fidei*", considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "*bizantinismi*", credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è

più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato - e addirittura chiamato Beelzebub - i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "*suprema lex*", la "*salus animarum*".

E questo sempre senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita.

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini; che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani. La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti!

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per lavorare sulla "*Relatio synodi*" che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori.

Papa Francesco

(Dal discorso di chiusura del Sinodo, 18.10.2014)

Relazione del Relatore generale, Card. Péter Erdő

Curare le famiglie ferite

Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, riconoscendo che esse, il più delle volte, sono più "subite" che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Ogni famiglia ferita va innanzitutto ascol-

tata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).



Scout Milano 31

Tutti in "tana"!

Anche quest'anno il gruppo scout Agesci Milano 31 ha formato gli staff dei responsabili e ha aperto le attività. Il gruppo, costituitosi nel 1986 e da allora sempre parte attiva della parrocchia e del suo progetto educativo, è guidato da una Comunità capi di circa quindici capi, tra i 20 e i 30 anni, responsabili di un percorso educativo che coinvolge oltre un centinaio di ragazzi dagli 8 ai 20 anni.

Divisi per età (i lupetti da otto a undici anni, gli esploratori e le guide dai dodici ai sedici anni, i rover e le scolte dai diciassette ai venti) i ragazzi si ritrovano due o tre fine settimana ogni mese, uno dei quali dal sabato pomeriggio alla domenica. Oltre a questi momenti vivono i campi di più giorni nel periodo di Natale, di Pasqua e poi d'estate.

È un impegno importante, che garantisce ai ragazzi un percorso continuativo e profondo, fatto di esperienze forti e relazioni significative, nello spirito cristiano.

Camminare in montagna, dormire in tenda, cucinare sul fuoco, i grandi giochi all'aperto, il contatto con la Parola di Dio sono solo alcune delle molte attività che caratterizzano il percorso scout. È un impegno che i nostri capi educatori si assumono volentieri ma non senza difficoltà. Per questo siamo felici di aver vinto anche per quest'anno la sfida di formare tutti gli staff di tutti i nostri sottogruppi per offrire questa esperienza ai nostri ragazzi.

Quest'anno un'attenzione particolare sarà dedicata al rifacimento della sede, la "tana" per i lupetti. Infatti a seguito della riorganizza-

zione degli spazi dell'oratorio abbiamo a disposizione la seconda e la terza stanza della casetta di fronte al campo da basket.

Vogliamo che sia un luogo bello e accogliente per i ragazzi e per tutti i parrocchiani che vorranno passare a trovarci.

Per informazioni e curiosità sul gruppo scout scrivete a: milano31@agesci.lombardia.it

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- | | | |
|----|------------|--------------------------|
| 8 | 02-04-2014 | Marco MENCACCI |
| 9 | 01-06-2014 | Daniele BASSANI |
| 10 | 08-06-2014 | Francesca DOLCE |
| 11 | 08-06-2014 | Matteo CAPOZZI |
| 12 | 08-06-2014 | Valentina Maria FRIGERIO |
| 13 | 15-06-2014 | Nicolò GRECO |
| 14 | 15-06-2014 | Alessio IMBESI |
| 15 | 15-06-2014 | Elisa Maria PANTALEI |
| 16 | 15-06-2014 | Lanfranco QUAGLIA |
| 17 | 15-06-2014 | Aurora SILI |
| 18 | 15-06-2014 | Giulia SOUZA BAGGIO |
| 19 | 15-06-2014 | Brian FERRARI |
| 20 | 15-06-2014 | Brendon GIACALONE |
| 21 | 29-06-2014 | Riccardo PAGANI |
| 22 | 07-09-2014 | Matteo Angelo GJELLA |
| 23 | 13-09-2014 | Sean David CAMARDELLA |
| 24 | 20-09-2014 | Emma CERIOTTI |
| 25 | 11-10-2014 | Eleonora MAGGI |

In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- | | | |
|---|------------|--|
| 6 | 09-08-2014 | Michele MARIANI
e Justine O'ROURKE |
| 7 | 13-09-2014 | Andrea DE PAOLI
e Diana Cristina NOGUERA PALECHOR |
| 8 | 04-10-2014 | Antonio PANDOLFO
e Elizabeth CORAS MILLAN |

Sono tornati alla casa del Padre



- | | | |
|----|------------|--|
| 29 | 24-05-2014 | Giovanni Francesco SERRA
Via Inganni, 84 - anni 86 |
| 30 | 04-06-2014 | Lorenza PANZETTI
Via d. Cardellino, 55 - anni 87 |
| 31 | 03-06-2014 | Angela Aurora FRIGERIO
Via d. Capinera, 6 - anni 51 |
| 32 | 16-06-2014 | Bianca DELLA VOLTA
Pavia - anni 90 |
| 33 | 20-06-2014 | Antonino VALENTI
Via Saint Bon, 6 - anni 72 |
| 34 | 25-06-2014 | Giuliana Maria Silvana DIONISI
anni 88 |
| 35 | 04-07-2014 | Tea Alba CASCIO
Via dell'Usignolo, 1 - anni 77 |
| 36 | 14-07-2014 | Maria Adele Michelina FIORAVANTI
Via Ciconi, 8 - anni 89 |
| 37 | 16-08-2014 | Sergio UDINE
Via dei Ciclamini, 6 - anni |
| 38 | 19-08-2014 | Pacifico TIRABOSCHI
Via Saint Bon, 38 - anni 78 |
| 39 | 22-08-2014 | Antonietta FERRI
Via Inganni, 52 - anni 88 |
| 40 | 24-08-2014 | Emanuele Liborio VETRI
Via Saint Bon, 6 - anni 60 |
| 41 | 26-08-2014 | Caterina SANTORO
Via Saint Bon, 6 - anni 77 |
| 42 | 24-08-2014 | Giorgio PEDRONI
Via Zurigo, 16 - anni 74 |
| 43 | 27-08-2014 | Filippa Maria LINO
Via d. Astri, 26 - anni 88 |
| 44 | 28-08-2014 | Rosa Angela PETTINARI
Via Saint Bon, 6 - anni 67 |
| 45 | 01-09-2014 | Cesarino BONGIOVANNI
Via del Passero, 6 - anni 72 |
| 46 | 08-09-2014 | Maria MORETTI
P. Conciliazione, 1 - anni 25 |
| 47 | 10-09-2014 | Cesare MAURONI
Via Ciconi, 8 - anni 74 |
| 48 | 13-09-2014 | Ugo AMAGLIANI
Via Berna, 21 - anni 84 |
| 49 | 29-09-2014 | Maria Antonietta PROIETTI
Via dell'Allodola, 10 - anni 88 |
| 50 | 05-10-2014 | Rita Grazia BATTISTON
Via Berna, 11/4 - anni 70 |
| 51 | 08-10-2014 | Maria Rosa MAGNANI
Via Ugo Pisa, 6 - anni 86 |
| 52 | 11-10-2014 | Francesco Saverio PULITO
Via Lucca, 52 - anni 54 |



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



***La sfida
di crescere***